

QUESTO NUMERO

Ecocrimini

Questo numero della Rivista esce mentre le Nazioni unite si accingono a celebrare ben tre Cop (Conference of the Parties) in continenti diversi: sul clima, sulla desertificazione, sulla biodiversità. Come dire sull'ambiente. C'è dunque un quadro unitario che ci interroga. Un quadro di sistema, più propriamente. Difficile non volere provare a dare il proprio – sia pur minimo – contributo alla crescita di una consapevolezza maggiore, visto che quanto accade intorno a noi ancora non basta a riorientare pensieri e decisioni verso un principio di responsabilità intergenerazionale. Solo nuovi livelli di conoscenza e nuovi paradigmi etici possono fare da diga alle forze irresponsabili che vorrebbero porsi, spesso riuscendoci, alla guida del mondo. Si ripropone dunque il rapporto tra scienza, cultura e società. Con il ruolo decisivo che vi gioca la ricerca. Essendoci dovuti confrontare più volte nei decenni con l'importanza di questo rapporto, vogliamo cogliere l'occasione per ricordare una sociologa che su altri temi di frontiera lo ha interpretato continuativamente in modo creativo e coraggioso. Una sociologa scomparsa in questi giorni e che si è collocata di diritto nella memoria dell'Università degli Studi di Milano, specialmente della Facoltà di Scienze Politiche: Bianca Beccalli. La ricordiamo come figura di intellettuale che non si è risparmiata sul tema centrale delle disuguaglianze, di classe e di genere. E che soprattutto su queste ultime ha affermato la propria originalità e capacità di anticipare i tempi. Chi scrive ha seguito con ammirazione e poi con affetto la sua tensione e fatica verso la creazione di una disciplina specifica, di cui l'accademia aveva bisogno, fino alla fondazione di un centro di ricerca sulla parità di genere. Non diversa è la fatica che attende oggi gli studiosi di criminalità organizzata.

Ecco, leggendo lo sfolgorante contributo di apertura di questo numero, firmato da Claudio La Camera, già consulente delle Nazioni Unite, è venuto spontaneo proprio pensare a quanto sia importante per le università – senza nulla lasciare della cultura accumulata – produrre conoscenze e cultura in linea con i tempi, riordinare e sistematizzare concetti a partire dai problemi e dai drammi che attraversano il mondo; elaborare nuovi paradigmi e visioni in grado, in particolare sull'ambiente, di fermarne le dinamiche autodistruttive. Molto si è fatto

in questa direzione, già dagli anni Settanta, ma molto di più resta da fare, se è vero, poiché questo ci ricorda il saggio di La Camera, che le maggiori violazioni dell'ambiente e dei diritti collettivi a esso legati si realizzano lontano dagli occhi delle opinioni pubbliche che contano, nelle aree del mondo dove più fragili sono la democrazia e la società civile e più forti e violenti i poteri totalitari dell'economia e della politica.

All'intervento di apertura segue un saggio che lascia invece una visibile, e non utopica, traccia di ottimismo. Lo ha scritto Leonardo Salvemini, studioso e docente di diritto ambientale alla Statale di Milano, che riordina con precisione le conquiste avvenute in particolare nel contesto italiano, a partire dalla felice riformulazione dell'articolo 9 della Costituzione, prima parte (quella che secondo un mantra semisecolare non si sarebbe potuta toccare...), introdotta nel 2022. Ne esce un'immagine di civiltà in cammino, seppur ancora lento e ricco di nemici a ogni angolo. Colpire l'ambiente significa anche colpire i diritti umani, argomenta Salvemini. Diritti che in questo caso si situano più propriamente nell'incrocio tra condizioni materiali di vita delle persone e qualità della natura e dell'ambiente.

E proprio sul valore sociale dell'ambiente si soffermano Maria Luisa Menegatto e Adriano Zamperini, psicologi dell'Università di Padova che osservano il fenomeno dal punto di vista delle vittime e del loro rapporto con le istituzioni e con la comunità, assumendo come principale riferimento empirico delle proprie note l'esperienza della Terra dei fuochi in Campania. Fra l'altro è proprio a questa esperienza che viene dedicata la sezione di "Storia e memoria", curata come sempre dal "nostro" *Ciro Dovizio*, che ci riconsegna (nel contesto di lettura più pertinente) le sconvolgenti dichiarazioni del boss di camorra Carmine Schiavone sull'inquinamento della Campania Felix, operato a colpi di rifiuti tossici negli anni Ottanta e novanta. Confessioni che si imprimono in noi come monito permanente su quanto le prospettive di cui abbiamo parlato possano trovare una loro terribile concretezza anche in paesi democratici e assisi nei posti di responsabilità del mondo occidentale.

Il lettore troverà inoltre due ricerche prodotte da giovani studiosi. La prima è firmata da Thomas Aureliani e Demetrio Villani (Università di Milano) e Andrea Carnì (Università di Torino). Indaga le relazioni tra crimini ambientali, mafia e rifiuti, tema sul quale gli autori caldeggiavano una prospettiva di studi multidisciplinare e interdisciplinare, che ci offrono essi stessi attraverso la visione di insieme generata dalla loro "ricerca sulle ricerche", che spazia dalle celebri "navi a perdere" degli anni Novanta all'estrattivismo criminale trionfante in

diverse aree dell'America latina. La seconda è firmata invece da Vittorio Cama dell'Università di Trento, e indaga, ancora a proposito di estrattivismo criminale, il rapporto fra i traffici di diamanti e le attività di guerriglia del Revolutionary United Front in Sierra Leone, riproponendo la saldatura tra diritti umani e diritti dell'ambiente. Insomma, ce n'è abbastanza per sapere e per pensare tutti di più. Buona lettura!

N.d.C.